

L'ETRURIA MERIDIONALE INTERNA NELLA RETE DELLE GRANDI VIE ARCAICHE DELL'ITALIA PENINSULARE

GIOVANNI COLONNA

Con il convegno che ci vede qui riuniti l'Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici torna ad occuparsi dell'Etruria meridionale interna, come già fece nell'ormai lontano 1972 in un altro e ancor più importante capoluogo di questo comprensorio, Orvieto, con la collaborazione di molti prestigiosi Enti ed Istituzioni. In quella sede tenni una delle relazioni introduttive incentrata sul fenomeno delle necropoli a facciata rupestre, scolpite sulle pareti di tufo così frequenti in quel comprensorio¹. Il tema era reso allora assai attuale dalla pubblicazione nel 1970 della monografia su Castel d'Asso, scritta da Elena Di Paolo, che purtroppo per motivi di salute non è presente a questo convegno, e da me. Già prima però, a cominciare dal convegno bolognese su "La città etrusca e italica preromana" del 1966, in cui parlai dei *Problemi di topografia storica dell'Etruria meridionale interna*², sviluppandone l'anno dopo gli argomenti in un ampio saggio apparso nel volume XXXV degli *Studi Etruschi*³, avevo illustrato il territorio in questione da un punto di vista più largo e inclusivo, mettendo in evidenza le dinamiche sottese alle vicende del suo popolamento. Riconoscevo in esso il carattere costante nel tempo di una «zona di transito» e ricostruivo sulla carta un itinerario che, evitando volutamente la valle del Tevere e il paese falisco, conduceva direttamente «da Caere ad Orvieto» passando per Blera, Norchia e Castel d'Asso, anticipando nella sua prima parte il tracciato della via Clodia di età romana (fig. 1)⁴. Tale itinerario offriva un'alternativa, scrivevo allora, al «grande itinerario protostorico che univa la Campania all'Etruria centrale, passando per la valle del Sacco, Preneste, il guado di Lucus Feroniae e i Falisci»⁵, percorso nel 214 a.C. da Annibale per arrivare da Capua alle porte di Roma (figg. 2 e 3) e utilizzato a più riprese in direzione opposta dagli Etruschi per raggiungere la Campania, tra il IX e la fine del VI secolo a.C., oltre che nel 504 a.C. dalla spedizione di Porsenna contro Roma e i Cumani di Aristodemo, culminata nella battaglia di Ariccia (fig. 4). E ribadivo il concetto nella premessa al catalogo della mostra "Da Orvieto a Bolsena. Un percorso tra Etruschi e Romani", curata nel 2013 da Giuseppe Della Fina e dal compianto Enrico Pellegrini.

Ma, aggiungo ora, l'itinerario Caere-Orvieto, dopo essere stato arricchito da apporti trasversali provenienti da Tarquinia e da Vulci, non si arrestava ad Orvieto. Il suo prolungamento verso il "mare disopra", ossia verso l'Alto Adriatico (fig. 4), da cui arrivavano nell'Italia centrale l'ambra baltica e i minerali del Norico, percorrendo quello che diverrà il tracciato della via Flaminia, è chiaramente presupposto non solo dal famoso bronzetto di guerriero donato dall'orvietano *Thucer Hermenas*, rinvenuto come continuo a credere a Ravenna e non a Perugia, ma anche, e soprattutto, dall'arrivo nel Montefeltro e nella contigua Romagna di ceramiche e bronzi sicuramente orvietani, quali sono i calderoni composti da due metà sovrapposte inchiodate tra loro, i così detti infundibula, i carrelli metallici su ruote, le lekythoi panciute a decoro lineare, le ol-

1) *La cultura dell'Etruria meridionale interna con particolare riguardo alle necropoli rupestri*, in *Atti Orvieto*, pp. 253-265 (= COLONNA 2005, I, 1, pp. 1-20).

2) *Atti Bologna II*, pp. 165-167 (cfr. p. 406).

3) *Ricerche sugli Etruschi e sugli Umbri a nord degli Appennini*, in *StEtr XXXV*, 1974, pp. 3-24 (= COLONNA 2005, I, 1, pp. 55-72).

4) HARRIS 1971, p. 166 sg.; RADKE 1971, c. 223 sg.

5) COLONNA 1973, p. 68 (= COLONNA 2005, I, 1, p. 45).

pai a bocca tonda su corpo affusolato (*tav. I a-e*). Prodotti di un fiorente artigianato, cui sono da affiancare, non dimentichiamolo, i vistosi caratteri ortografici etrusco-meridionali esibiti dalle iscrizioni etrusche rinvenute non solo nel Montefeltro e in Romagna ma finanche, come da tempo ho segnalato, ad Adria e dintorni, alle soglie del paese dei Veneti⁶.

Ho accennato nel titolo di questo contributo a una "rete" di vie arcaiche peninsulari. Di fatto si può affermare che *tutte* le molte vie adducenti da Roma verso il Nord, sulle quali sono sempre attuali i lavori di Gerhard Radke, hanno avuto origine in età arcaica, a giudicare dalle tombe che le accompagnano, dalla via Aurelia alla Cornelia, dalla Clodia all'Amerina, dalla

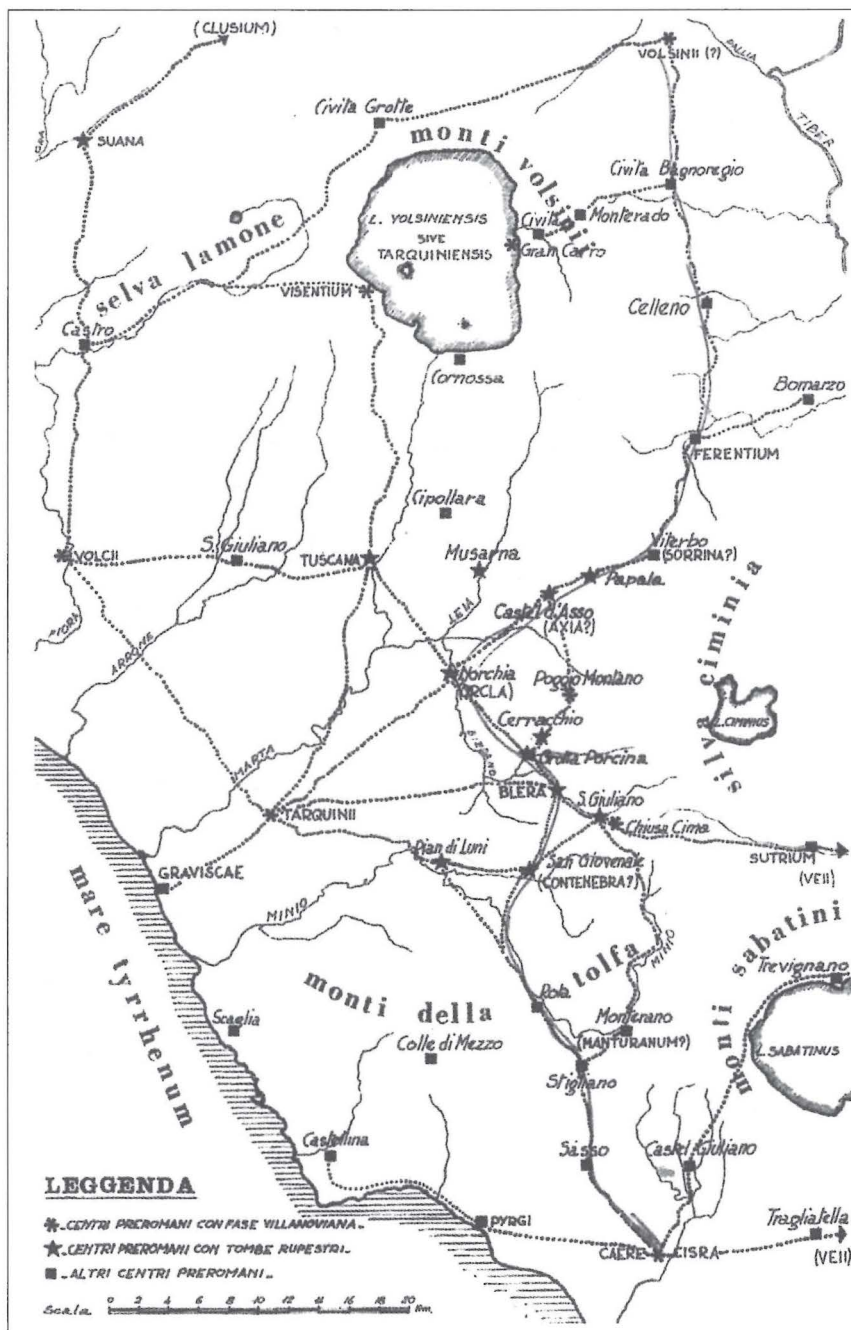


fig. 1 - Abitati e vie dell'Etruria meridionale interna.

6) COLONNA 1984, p. 173 sg. (= COLONNA 2005, III, p. 1696 sg.).

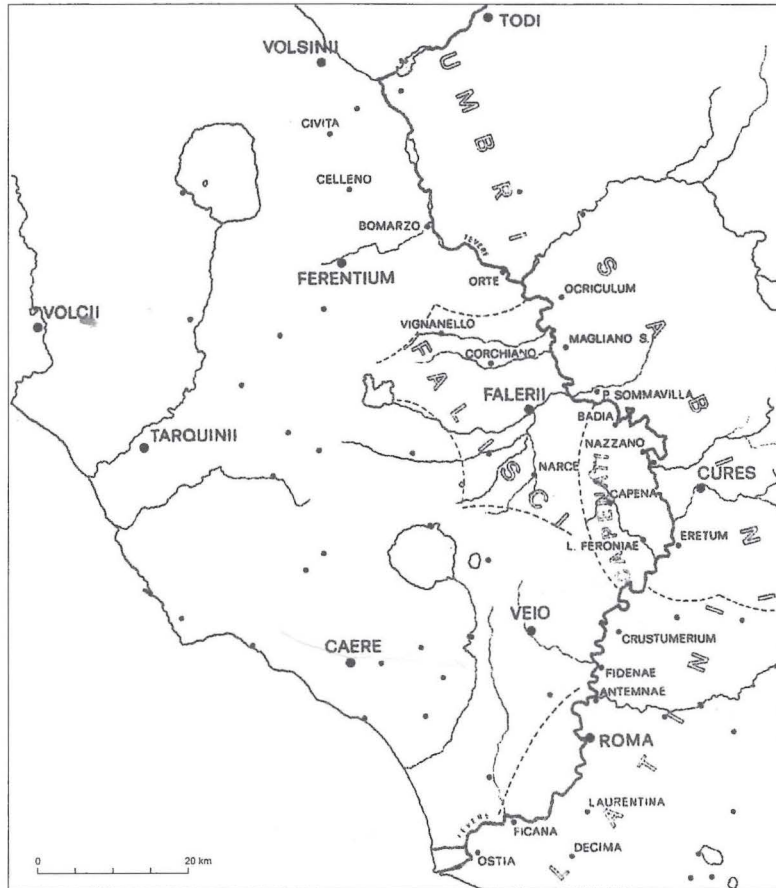


fig. 2 - Il versante tiberino dell'Etruria meridionale interna.

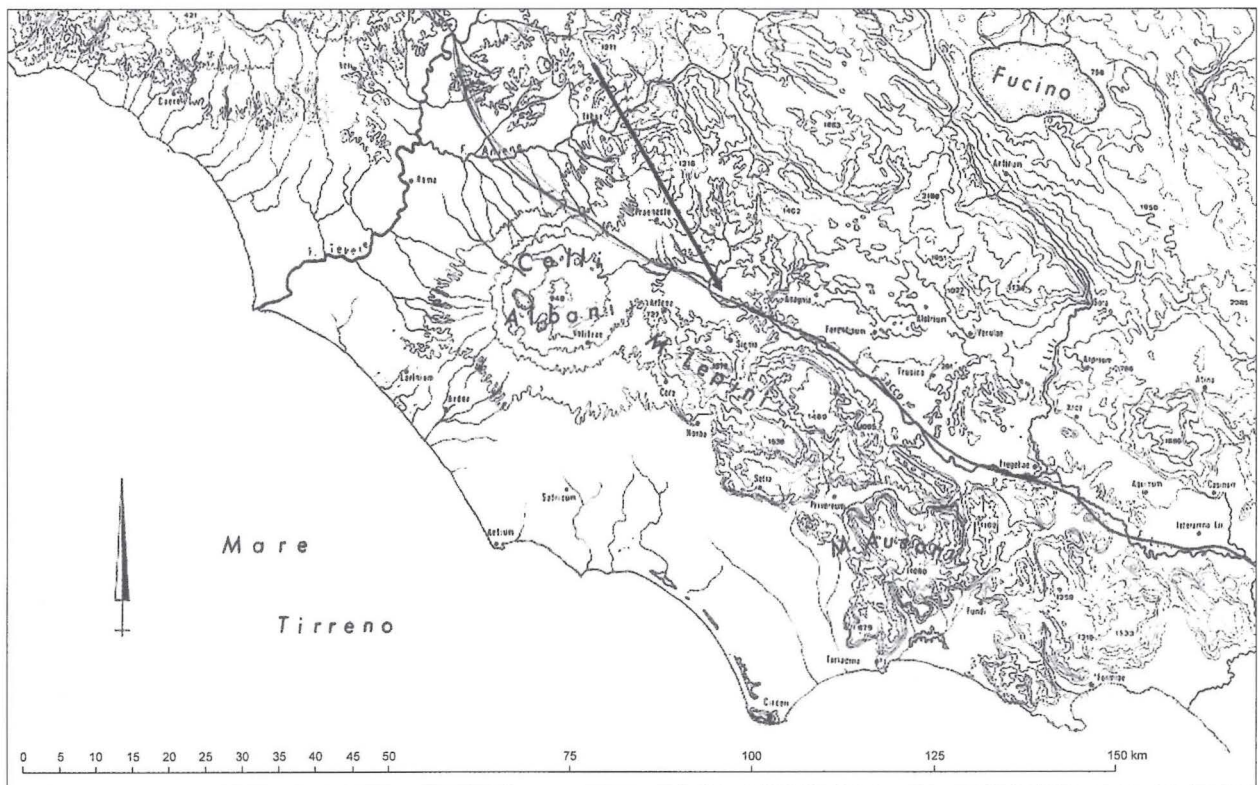


fig. 3 - Il Lazio meridionale con la valle del Sacco percorsa dalla via Latina.

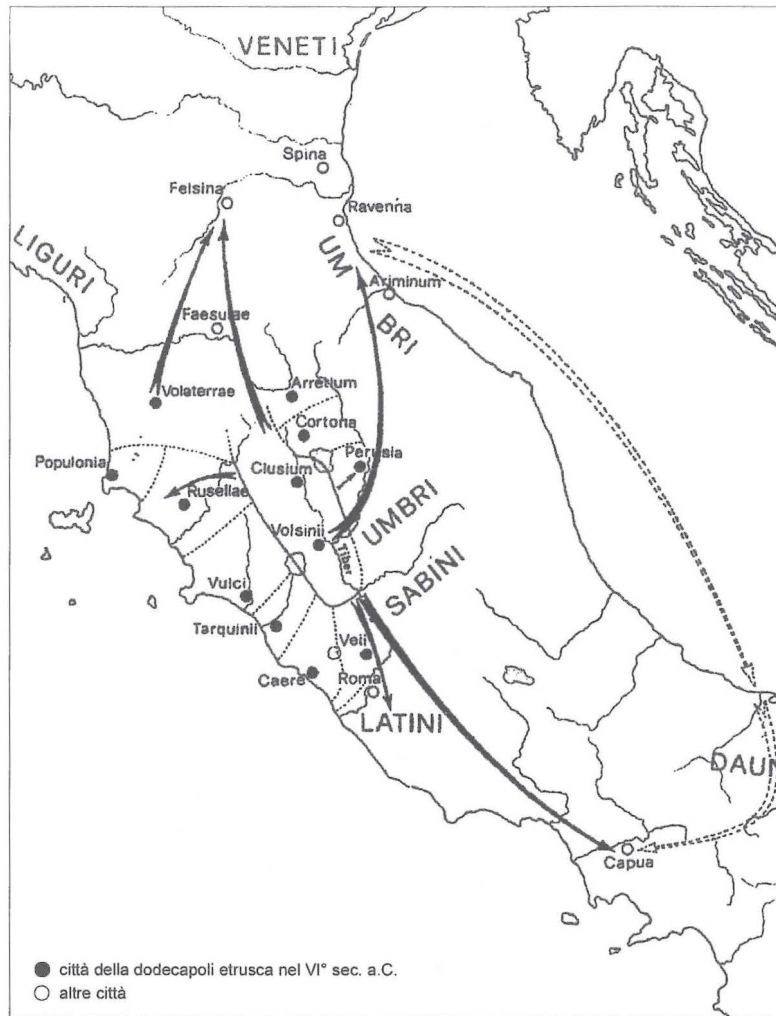


fig. 4 - Lo "stato" di Porsenna e l'espansione etrusca in Italia alla fine del VI secolo a.C.

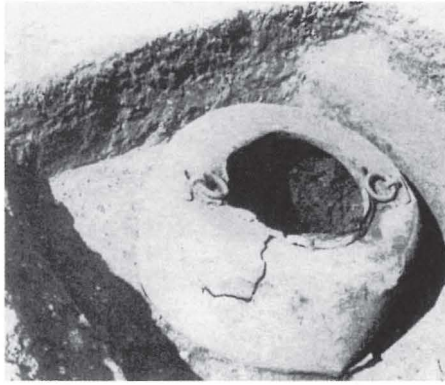
Trionfale alla Cassia, dalla Tiberina alla Flaminia e alla Salaria. E la Clodia, principale asse viario dell'Etruria meridionale interna, non costituisce certamente al riguardo un'eccezione (fig. 4). Lo provano le tombe arcaiche rinvenute lungo il suo tracciato, da San Giovenale a Blera⁷ e da Grotta Porcina al Cerracchio⁸.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- COLONNA G. 1973, *Ricerche sull'Etruria interna volsiniese*, in *StEtr* XLI, pp. 45-72.
 — 1984, *Il Fegato di Piacenza e la tarda etruscità cispadana*, in *Studi in memoria di Mario Zuffa I*, Rimini, pp. 171-184.
 — 2005, *Italia ante Romanum imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1958-1998)*, I-VI, Pisa-Roma.
 HARRIS W. V. 1971, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford.
 QUILICI GIGLI S. 1976, *Blera*, Mainz am Rhein.
 RADKE G. 1971, *Viae publicae Romanae*, Stuttgart.

7) QUILICI GIGLI 1976, p. 17 sg., nn. 420, 428, 429, 431.

8) QUILICI GIGLI 1976, pp. 13 sg., 17-19, nn. 119, 344.



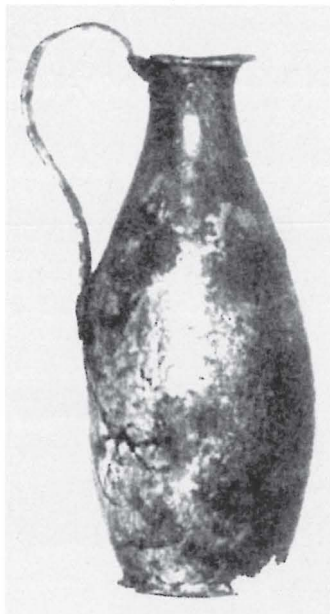
a



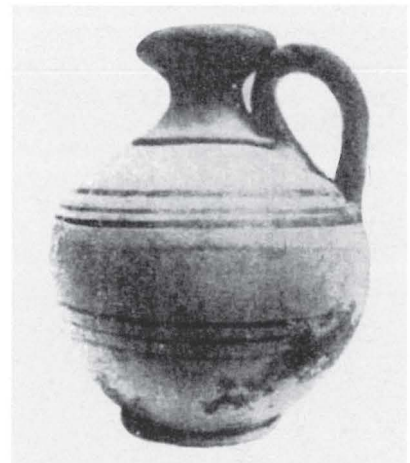
b



c



d



e

a) Calderone di bronzo da Numana (Ancona), tomba 505; *b*) Calderone di bronzo da San Martino in Gattara (Ravenna); *c-d*) Olpai volsiniesi a bocca tonda; *e*) lekythos volsiniese panciuta.